

# L'Italia s'è desta

Nelle pagine di autori come Giancarlo De Cataldo e Giuseppe Marchetti Tricamo rivivono fatti e personaggi del Risorgimento. A cominciare da Garibaldi, che ricordiamo insieme al pronipote

di **Roberto Riccardi**

**D**i origine della Patria abbiamo spesso parlato, in quest'anno così importante per la memoria del Risorgimento, sull'onda delle celebrazioni, degli interventi delle Autorità, dei lavori prodotti da autori e studiosi, fra cui Giancarlo De Cataldo che, dopo aver dato alle stampe *I traditori* (Einaudi) e aver firmato la sceneggiatura di *Noi credevamo*, torna in libreria con *Il maestro, il terrorista, il terrone* (Laterza), ove racconta le vite straordinarie di Giuseppe Mazzini, Felice Orsini e Carlo Pisacane. «Malgrado l'unificazione sia stata una cosa molto seria», ci dice De Cataldo, «nel lavorare a questo libro mi sono divertito, e spero possa farlo chi leggerà». Sono pagine scritte con ironia, rigore storico e un evidente afflato verso i tre protagonisti della vicenda, senza i quali l'utopia di uno Stato italiano non si sarebbe realizzata. Si occupa invece degli emblemi della nostra Nazione il saggio *L'Italia s'è desta. La vera storia dell'inno di Mameli e del tricolore* (Cairo), di cui sono autori il giornalista e scrittore Tarquinio Maiorino, l'esperto di comunicazione Andrea Zagami e il docente dell'Università "La Sapienza" di Roma Giuseppe Marchetti Tricamo, Direttore della rivista *Leggere: tutti*. È quest'ultimo, al suo quarto volume sulla storia d'Italia, a rispondere alle nostre domande.

**Come è sorta l'idea di un libro sull'inno di Mameli e sul tricolore?**

«*L'Italia s'è desta* nasce da due libri precedenti, intitolati *Fratelli d'Italia* e *Il tricolore de-*

*gli italiani*, che hanno avuto un grande consenso. In quegli anni al Quirinale c'era Carlo Azeglio Ciampi, è stato lui a ridare smalto alla festa del 2 giugno e a togliere la ruggine all'inno, invitandoci a considerare *Fratelli d'Italia* come l'immaginò Mameli, ossia davvero il *Canto degli italiani*. Ciampi ci esortò anche a restituire visibilità al tricolore e a tenerne uno in ogni casa. I due libri coglievano il suo appello e volevano raccontare, per farli amare, la storia dei due massimi simboli della nostra Nazione».

**La riedizione nel 2011 si è prefissa un obiettivo diverso da quello iniziale?**

«Oggi che, in occasione dei 150 anni dell'Unità, il presidente Napolitano ha percorso l'Italia da Quarto a Marsala, auspicando un clima nuovo nel rapporto tra le diverse realtà del Paese, abbiamo voluto offrire un contributo per risvegliare l'orgoglio della nostra identità nazionale. L'occasione è importante per riflettere sul passato, sul presente e sul futuro, e ritrovare tutti insieme quei sentimenti antichi mai caduti in prescrizione. Come affermava Terzani, "il passato è solo uno strumento del presente e come tale è raccontato e semplificato per servire gli interessi di oggi". La storia dei nostri simboli ci offre esempi importanti: il giovane Mameli che, dopo averci regalato il *Canto degli italiani*, sacrificò la vita in difesa della Repubblica Romana, gli studenti detti i Camiciotti che si batterono come leoni contro Re Bomba e piuttosto di arrendersi si gettarono nel pozzo di Santa Maria Maddalena, a Messina, per non abbandonare il loro tricolore».

**Altri risvolti interessanti?**

«Il tricolore e l'inno sono protagonisti di una storia appassionante e ricca di avvenimenti. Per il tricolore tutto comincia a Reggio Emilia il 7 gennaio 1797, durante l'Assemblea costituente della Repubblica Cispadana, quando Giuseppe Compagnoni propone l'adozione della bandiera verde bianca e rossa e la sua proposta è accolta con scrosci di applausi. Per l'inno mi piace ricordare il colpo di fulmine che a Michele Novaro, autore della musica, procurò il testo, appena ricevuto a Torino da Mameli, che glielo inviava da Genova. Partendo dagli emblemi, il libro porta alla luce il lascito più vero dei "padri della Patria": personaggi illustri o poco noti, uomini e donne che, sulla spinta di grandi ideali di libertà e democrazia, diedero formidabili prove di coraggio nel periodo risorgimentale e durante il Regno d'Italia, la Seconda guerra mondiale, la proclamazione della Repubblica».

In basso: Giuseppe Marchetti Tricamo, autore con Tarquinio Maiorino del libro *L'Italia s'è desta. La vera storia dell'inno di Mameli e del tricolore*

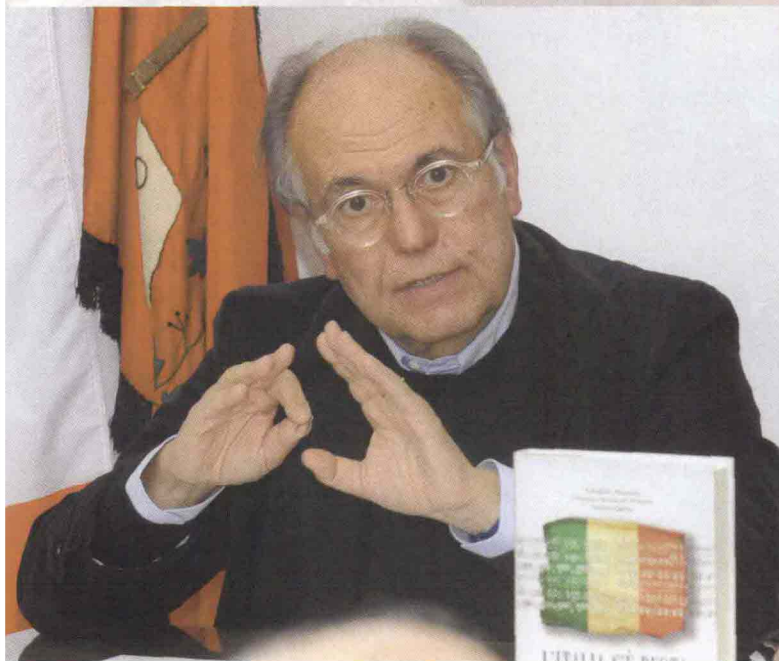


Foto di Maurizio Riccardi



### *I primi fan dell'inno e del tricolore?*

«Uno per tutti: Giuseppe Garibaldi. A Quarto il Generale ingannò l'attesa dell'imbarco cantando in allegria l'inno insieme a suo figlio Menotti e altre camicie rosse. Il tricolore a lui donato dalle donne di Valparaiso sventolò alto per tutta la spedizione, mentre le spade dei Mille sconfiggevano i borbonici. Di Garibaldi mi piace ricordare il rapporto speciale che ebbe con l'Arma e lo portò a creare il "Corpo dei Carabinieri in Sicilia": evento che il vostro Calendario del 2011 ricorda con belle illustrazioni nelle pagine del mese di novembre. D'altronde è noto a tutti che i Carabinieri hanno onorato in pace e in guerra la nostra bandiera, pagando spesso un duro prezzo».

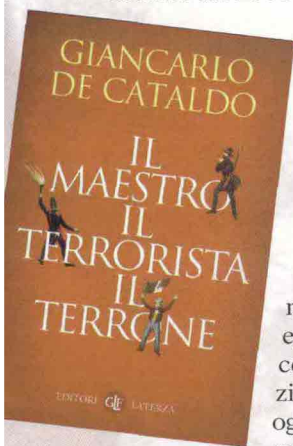
L'Eroe dei due mondi, certo. A ricordarlo abbiamo chiamato un altro Giuseppe Garibaldi, il suo omonimo pronipote che è Presidente dell'Istituto Internazionale di Studi intitolato all'Eroe e Conservatore Onorario del Compendio "Casa di Garibaldi" in Caprera, un museo allestito negli anni Venti con tutti i beni donati dalla famiglia.

*Presidente, qual è il lato dell'Eroe che l'Italia conosce meno?*

«Il suo rapporto con la natura. Negli ultimi anni egli si dedicò alla terra. Diceva: siamo tutti emanazioni di Dio, voglio bene a ogni creatura perché in ciascuna riconosco qualcosa

da amare. Costruì con le sue mani un mulino a vento con pale che sfruttavano il vento più forte, quello di Ponente, una vasca per il lavaggio del grano, una casa delle api con arnie in vetro importate dall'Inghilterra, per studiare la vita degli insetti. E mentre scriveva di malattie di animali e costellazioni, scriveva anche il programma italiano. Fra una vangata e l'altra, c'è scappata la Spedizione dei Mille. Si conosce poco anche la sua modernità. Nel suo proclama più importante, *Memorandum alle potenze d'Europa*, egli auspica che gli Stati europei abbattano i confini e scioglano gli eserciti mantenendone uno solo, di professionisti, per la difesa comune, devolvendo il ricavato ad opere sociali. Così facendo, pensava, chi mai avrebbe osato attaccare l'Europa? Un'idea che tuttora è più avanti dei tempi. Infine, la sua attenzione ai *media*. Lui fu un uomo di comunicazione, si attornì di biografi, soprattutto donne, che seguivano le sue gesta. È stato il primo a utilizzare il dagherrotipo, lo fece per fotografare tutti i Mille, di ognuno di loro ci resta un ritratto».

da amare. Costruì con le sue mani un mulino a vento con pale che sfruttavano il vento più forte, quello di Ponente, una vasca per il lavaggio del grano, una casa delle api con arnie in vetro importate dall'Inghilterra, per studiare la vita degli insetti. E mentre scriveva di malattie di animali e costellazioni, scriveva anche il programma italiano. Fra una vangata e l'altra, c'è scappata la Spedizione dei Mille. Si conosce poco anche la sua modernità. Nel suo proclama più importante, *Memorandum alle potenze d'Europa*, egli auspica che gli Stati europei abbattano i confini e scioglano gli eserciti mantenendone uno solo, di professionisti, per la difesa comune, devolvendo il ricavato ad opere sociali. Così facendo, pensava, chi mai avrebbe osato attaccare l'Europa? Un'idea che tuttora è più avanti dei tempi. Infine, la sua attenzione ai *media*. Lui fu un uomo di comunicazione, si attornì di biografi, soprattutto donne, che seguivano le sue gesta. È stato il primo a utilizzare il dagherrotipo, lo fece per fotografare tutti i Mille, di ognuno di loro ci resta un ritratto».



## La Storia premiata

**a**ndrea Vento, con *In silenzio gioite e soffrite. Storia dei servizi segreti italiani dal Risorgimento alla Guerra fredda* (Il Saggiatore), Roberto De Mattei con *Il Concilio Vaticano II. Una storia mai scritta* (Lindau) e Stefano Zecchi con il volume *Quando ci batteva forte il cuore* (Mondadori). Sono loro i vincitori della 44ª edizione del Premio **Acqui Storia**, rispettivamente nelle Sezioni divulgativa, scientifica e del romanzo storico. Un premio speciale per "La Storia in TV" è andato a Roberto Giacobbo (conduttore di *Voyager*). La Medaglia Presidenziale assegnata dal Capo dello Stato è stata conferita all'onorevole Antonio Martino, già Ministro degli Esteri e della Difesa.

Il riconoscimento "Testimone del Tempo" ha premiato il giornalista Marcello Veneziani, l'imprenditore Brunello Cucinelli, l'antropologa Ida Magli e l'attore Ezio Greggio. La cerimonia di premiazione si è tenuta nella tradizionale cornice del Teatro Ariston di Acqui Terme, gremito di pubblico, nella serata del 22 ottobre scorso. Ha condotto la serata con la consueta maestria Alessandro Cecchi Paone, alla presenza di numerose Autorità, fra cui il Vice Presidente della Regione Piemonte Ugo Cavallera e il Sottosegretario Roberto Rosso. Il Premio, nato nel 1969 per onorare il ricordo della Divisione Acqui e i Caduti di Cefalonia, è gestito dall'Assessore alla Cultura di Acqui Carlo Sburlati.



*Cosa si sta facendo per perpetuare il ricordo di Garibaldi?*

«Il Comitato nazionale presieduto da Giuliano Amato ha pensato di ridare vita ai luoghi della Storia. Sono stati restituiti alla loro versione originale musei chiusi da anni. Per esempio a Quarto è stato ristrutturato il monumento e, sugli scogli, sono stati scritti i nomi dei 1.089 garibaldini. Sono stati restaurati cimeli, fra cui la prima Bandiera della Repubblica Romana esposta presso l'Istituto che presiedo. A Caprera sta partendo il progetto "Garibaldi agronomo": si rifaranno miele e olio come li produceva lui. Questo, secondo me, è il modo migliore per ricordare l'Uomo». ●

*In alto a sinistra: l'ultimo libro di Giancarlo De Cataldo dedicato all'epopea risorgimentale*